

Per una Finanza sempre più Sostenibile

Opinioni, considerazioni
e prospettive della vostra
Banca di fiducia

2a Newsletter
Febbraio 2022

BPS (SUISSE)
Sostenibilità degli Investimenti/03

COP26 Glasgow/04

Parità di genere/06

Greenwashing
Cos'è e come mitigarne i rischi/08

Urban Mining
Un passaggio fondamentale
dell'economia circolare/10

Sustainable thoughts/12

IMPRESSUM

Redazione:
BPS (SUISSE)
Servizio Marketing
Piazza Indipendenza 2
6830 Chiasso

marketing@bps-suisse.ch

Disclaimer

La presente pubblicazione ha unicamente scopo informativo, non costituisce un'offerta e non sostituisce in alcun caso la consulenza qualificata necessaria prima di ogni decisione di acquisto, soprattutto per quanto riguarda i rischi ad essa collegati. È pertanto dovere del singolo investitore consultare il proprio consulente finanziario. I prodotti finanziari qui descritti non sono destinati a persone soggette ad una giurisdizione che ne limiti o vieti la distribuzione dalla Svizzera.



L'evoluzione di BPS (SUISSE) in ambito “Sostenibilità degli Investimenti”

Il mondo della sostenibilità degli investimenti corre molto veloce.

Aumenta celermente la domanda da parte degli investitori istituzionali e privati, così come si muove in modo rapido l'offerta da parte di istituti finanziari e asset manager. Non di meno ci si attende che la regolamentazione evolva costantemente, al fine di definire meglio determinati elementi importanti alla base della definizione di che cosa sia “ESG” o di come si misuri l'impatto degli investimenti.

Il dibattito sulla sostenibilità (spesso incentrato in modo preminente sulla variabile “E” dell'ESG) ha preso negli ultimi 12 mesi ulteriore slancio: il riferimento alla conferenza COP26 di Glasgow e alle conseguenze mediatiche e politiche è opportuno, motivo per il quale ne daremo ampio respiro in questa newsletter.

La consapevolezza degli investitori sul tema è decisamente aumentata e con essa la domanda di investimenti definiti sostenibili. Secondo quanto riportato dall'ultimo Market Study di Swiss Sustainable Finance (SSF), il tasso di crescita delle masse riferite a investimenti sostenibili in Svizzera, osservato nel 2020, è stato di oltre +30% e i maggiori sviluppi si sono notati all'interno della categoria degli investitori privati, con un incremento di oltre il +70%.

Il timore del regolatore è che non tutti gli strumenti denominati “sostenibili” siano effettivamente tali. Vale la pena citare che recentemente la FINMA ha pubblicato un comunicato su prevenzione e lotta al greenwashing, ovvero a pratiche ingannevoli in merito alla sostenibilità. Negli Stati Uniti la SEC ha questionato le pratiche di gestione di un importante asset manager in merito a una possibile sopravvalutazione ed errata comunicazione in merito alla sostenibilità dei prodotti. Il tema, molto rilevante, viene approfondito nella newsletter.

BPS (SUISSE) in qualità di investitore e gestore orientato alla sostenibilità vuole minimizzare il

rischio di greenwashing, appoggiando le proprie analisi a provider di ricerca primari a livello mondiale e curando con attenzione i rapporti con gestori terzi utilizzati nei nostri prodotti multi-manager.

Nel 2021 ci siamo concentrati e lavorato per rafforzare ulteriormente il processo di investimento in una logica di gestione sempre più orientata ai requisiti ESG; investendo sulla formazione di gestori, advisor e consulenti alla clientela; affinando i prossimi passi per convertire nel 2022 alcuni dei prodotti esistenti in funzione della domanda della clientela rivolta all'integrazione di fattori di sostenibilità e lanciando dei prodotti tematici dedicati sotto forma di certificati. In ambito reddito fisso, l'anno scorso è stato lanciato un certificato che investe in Green Bond, per soddisfare la domanda di clientela attratta da strumenti che hanno un impatto sul finanziamento di progetti di transizione ambientale. È stato inoltre ideato un certificato azionario a tema Urban Mining: argomento di nicchia e ancora poco conosciuto, su cui crediamo molto, classificabile come strategia d'impatto, motivo per il quale ne diamo un ampio capitolo all'interno della newsletter.

Infine, desideriamo evidenziare all'interno della parte “S” di ESG una delle modalità per investire sul tema della parità di genere. Elemento per noi particolarmente significativo nel quale destiniamo una quota di portafoglio nei nostri mandati multi-manager.

Abbiamo molte idee, progetti in corso d'opera e la volontà di progredire costantemente in ambito ESG.

Thinking sustainable non è solo uno slogan, ma un modo di fare wealth management ogni giorno, 365 giorni all'anno.

Roberto Mastromarchi, CFA, CESGA
Membro Direzione Generale,
Responsabile Divisione Fronte BPS (SUISSE)

COP26 GLASGOW

Nonostante la grande attenzione dei media e gli importanti ospiti intervenuti, gli accordi conclusivi, per quanto ambiziosi, non sono di portata rivoluzionaria come sperava la comunità scientifica, soprattutto per la mancanza di termini precisi per la loro attuazione e il relativo controllo.

La COP26 (COP sta per "Conferenza delle Parti" e 26 è il conteggio dell'edizione) è la conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici che si tiene ormai da quasi trent'anni. L'evento di quest'anno è stato presieduto dal Regno Unito in collaborazione con l'Italia e si è tenuto a inizio novembre con la partecipazione di oltre 190 leader mondiali ai quali si sono aggregate decine di migliaia di negozianti, rappresentanti di governo, imprese e cittadini per dodici giorni di negoziati.

È importante ricordare la COP21 che si tenne a Parigi nel 2015: allora tutti i Paesi accettarono di collaborare per limitare l'aumento della temperatura globale al di sotto dei 2 gradi, puntando a limitarlo a 1.5 gradi (dai livelli preindustriali). Così nasceva l'Accordo di Parigi con il quale ciascun Paese si è impegnato a creare un piano nazionale indicante la misura della riduzione delle proprie emissioni. I Paesi concordarono che ogni cinque anni avrebbero presentato un piano aggiornato. Eccoci quindi ad oggi. Non solo, ma negli ultimi anni si sono accumulate evidenze empiriche (in alcuni casi dolorose) e teoriche circa gli effetti del cambiamento climatico e il tempo a disposizione per cambiare le cose, secondo gli esperti, è sempre meno.

Oggi possiamo valutare i contenuti dell'accordo COP26, il quale, sebbene non giuridicamente vincolante, definirà l'agenda globale sul cambiamento climatico per il prossimo decennio.

1. Emissioni

È stato concordato che i Paesi si incontreranno il prossimo anno per impegnarsi a ridurre ulteriormente le emissioni di anidride carbonica (CO²). Il focus delle prossime negoziazioni sarà orientato ad accelerare le azioni e le contromisure, perché si riconosce che un percorso di 1.5° C richiederebbe una riduzione delle emissioni del 45% entro il 2030.

2. Trading di crediti di carbonio

Si è deciso di consentire ai Paesi di raggiungere i loro impegni sul clima acquistando crediti di carbonio attraverso la riduzione delle emissioni generate da altri.



3. Carbone

Per la prima volta in una conferenza COP, è presente un piano esplicito per ridurre l'uso del carbone, responsabile del 40% del CO². Tuttavia, i Paesi hanno concordato solo un impegno più cauto per "ridurre gradualmente" piuttosto che "eliminare gradualmente" il carbone dopo un intervento tardivo di Cina e India.

4. Paesi in via di sviluppo

L'accordo si impegna ad aumentare significativamente i fondi per aiutare i Paesi poveri a far fronte agli effetti del cambiamento climatico e a passare all'energia pulita. C'è anche la prospettiva di un fondo da un trilione di dollari all'anno dal 2025. Per alcuni osservatori è "l'inizio di una svolta", mentre alcuni Paesi emergenti hanno ritenuto che non siano stati fatti abbastanza progressi.

5. Sussidi per i combustibili fossili

I leader mondiali hanno deciso di eliminare gradualmente i sussidi che abbassano artificialmente il prezzo del carbone, del petrolio o del gas naturale. Tuttavia, non sono state fissate date precise.

6. Accordo USA-Cina

I maggiori emettitori di CO² al mondo, gli Stati Uniti e la Cina, si sono impegnati a cooperare maggiormente nel prossimo decennio in aree che includono le emissioni di metano e il passaggio all'energia pulita. La Cina è stata in precedenza riluttante ad affrontare le emissioni interne di carbone, quindi questo è stato visto come un riconoscimento della necessità di un'azione urgente.

9. Soldi

Le principali organizzazioni finanziarie hanno accettato di sostenere la tecnologia "pulita". L'iniziativa è un tentativo di coinvolgere le aziende private nel raggiungimento degli obiettivi di "net zero". Tuttavia, alcune organizzazioni ambientaliste hanno affermato che senza un maggiore impegno a porre fine al sostegno ai combustibili fossili, questo potrebbe essere poco più di un esercizio di pubbliche relazioni.

“In conclusione si può dire che il livello di attenzione nei confronti del problema climatico si sia decisamente esteso.”



7. Alberi

I leader di oltre 100 Paesi, con circa l'85% delle foreste mondiali, hanno promesso di fermare la deforestazione entro il 2030. Iniziative simili non hanno raggiunto l'obiettivo sperato, ma in questo caso vi è un supporto finanziario più mirato. Tuttavia rimangono un'incognita le verifiche e i controlli dell'impegno assunto.

8. Metano

Uno schema per ridurre del 30% le emissioni di metano entro il 2030 è stato concordato da più di 100 paesi. Lo stesso è attualmente responsabile di un terzo del riscaldamento generato dall'uomo. I grandi emettitori Cina, Russia e India non hanno aderito, ma si spera che lo facciano in seguito.

In conclusione si può affermare che il livello di attenzione nei confronti del problema climatico si sia decisamente esteso. Tuttavia, vi è la sensazione che manchi ancora una convinzione piena e che ogni misura risulti in parte "sabotata" dalla mancanza di dettagli precisi su come rispettare e controllare gli impegni presi. Personalmente definirei questo evento un passo avanti, ma non decisivo nella lotta al cambiamento climatico.

Enrico Zadra, CIIA, CAIA, CESGA
Responsabile Asset Management
BPS (SUISSE)

PARITÀ DI GENERE

La parità di genere (gender equality) è tra i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile adottati dalle Nazioni Unite (United Nations Sustainable Development Goals o più semplicemente SDGs) con una risoluzione dell'Assemblea Generale del settembre 2015.

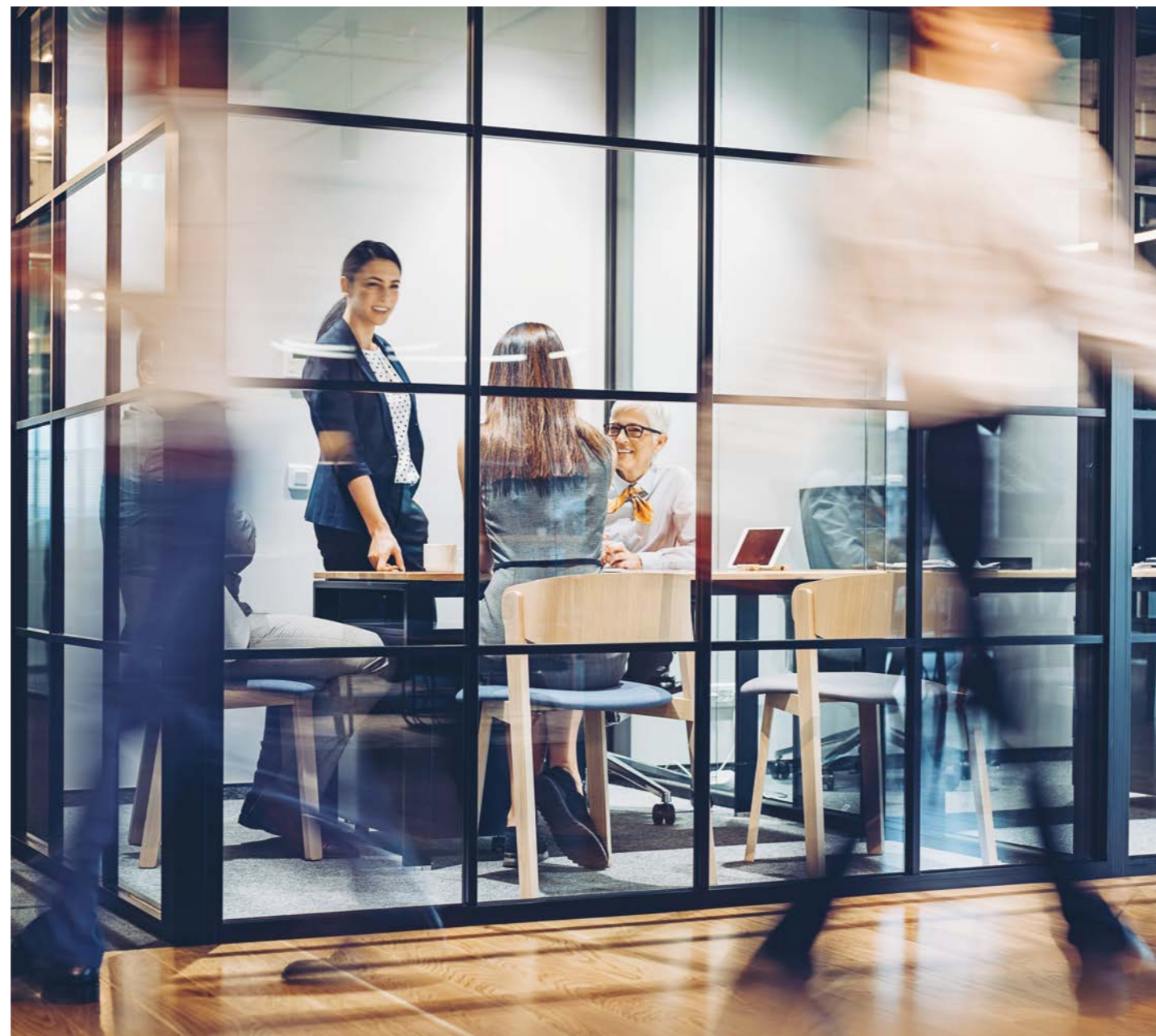
La volontà delle Nazioni Unite è conseguire gli obiettivi entro il 2030 allo scopo di porre fine a tutte le forme di povertà, combattere le disuguaglianze e affrontare il cambiamento climatico. In altre parole con il raggiungimento di tutti i 17 obiettivi vi è il desiderio di dare al nostro pianeta un futuro migliore.

La parità di genere può essere definita come la condizione nella quale l'accesso a diritti e opportunità non è influenzato dal genere sessuale. È un tema sempre più dibattuto nella società moderna sotto vari aspetti, tra i quali si possono elencare i seguenti: la parità salariale, le pari opportunità di carriera e un'adeguata rappresentanza femminile a livello parlamentare. A riguardo di questo ultimo punto la Svizzera ha una presenza femminile in parlamento del 42% ed è a ridosso dei migliori paesi in Europa quali Spagna, Norvegia, Finlandia, Svezia e Islanda che hanno quote tra il 43% e il 48%, mentre la media europea è del 30% circa.

Nonostante notevoli progressi, favoriti anche da una spinta legislativa e da una società civile più progressista, un'effettiva parità di genere è ancora molto lontana. Stando al rapporto "Global gender gap 2020" del World Economic Forum (WEF) al passo attuale dei progressi le disparità di genere potrebbero sparire in 54 anni in Europa Occidentale, 59 anni in America Latina mentre ci potrebbero volere ben 151 anni in Nord America e 140 in Medio Oriente e Nord Africa. Va specificato che il pessimo risultato del Nord America e l'ottimo dell'America Latina, che sembrano stridere con la realtà delle regioni considerate, sono riconducibili ai progressi o meno registrati negli ultimi anni.

Prendendo ancora in considerazione i dati dell'WEF, all'interno del mercato del lavoro i divari di genere tendono a crescere insieme alla carriera. A livello mondiale il 36% degli alti dirigenti del settore privato e dei funzionari del settore pubblico sono donne mentre la loro presenza nei consigli di amministrazione o ai vertici aziendali è ancora più limitata (18,2%). In media il 22,3% dei membri dei consigli di amministrazione nei paesi dell'OCSE sono donne, con una rappresentanza ancora più bassa nelle economie emergenti (ad esempio il 9,7% in Cina e il 13,8% in India).

Negli ultimi due, tre anni la "gender equality" ha rivestito sempre maggiore importanza anche in ambito finanziario e di investimenti grazie all'attenzione



crescente sulla tematica ESG sia da parte degli istituti finanziari che della clientela. È interessante notare che, ricerche recenti hanno evidenziato che una forza lavoro equilibrata dal punto di vista del "genere" incide favorevolmente sulla redditività aziendale, sulla riduzione del rischio ed in definitiva sull'andamento del prezzo dell'azione. Non si tratta quindi solo di questioni morali o di una società più giusta ma anche di traguardi che consentono di migliorare le "performance" aziendale sotto diversi aspetti e in generale la creazione di valore aggiunto e di ricchezza a livello globale.

Importanti studi delle società di consulenza Catalyst e McKinsey hanno trovato correlazioni tra, la percentuale di presenza femminile a livello di alti dirigenti e la performance finanziaria delle grandi aziende globali.

Già uno studio del 2015 ("The Power of Parity: How Advancing Women's Equality can Add \$12 Trillion to Global Growth") condotto da McKinsey suggeriva che il raggiungimento della parità di genere nella forza lavoro mondiale poteva aggiungere dai 12 ai 28 trilioni di dollari in 10 anni al prodotto interno lordo globale.

Il concetto alla base dello studio può essere facilmente sintetizzato affermando che: se le donne in età lavorativa, oggi ca. il 50% della popolazione mondiale, non raggiungessero il loro pieno potenziale economico, ne soffrirebbe la stessa economia globale.

È interessante notare che negli ultimi anni sono stati sviluppati prodotti finanziari che incorporano nel loro processo di investimento per la selezione dei titoli parametri di parità di genere a livello aziendale (percentuale di rappresentanza femminile nel consiglio di amministrazione, percentuale di rappresentanza femminile nella forza lavoro, rappresentanza femminile nell'alta dirigenza...). Tra questi

“Negli ultimi due, tre anni la **“gender equality”** ha rivestito sempre maggiore importanza anche in ambito finanziario e di investimenti”

merita una menzione il fondo RobecoSAM Global Gender Equality lanciato nel 2015 ben prima che la tematica ESG diventasse di largo dominio.

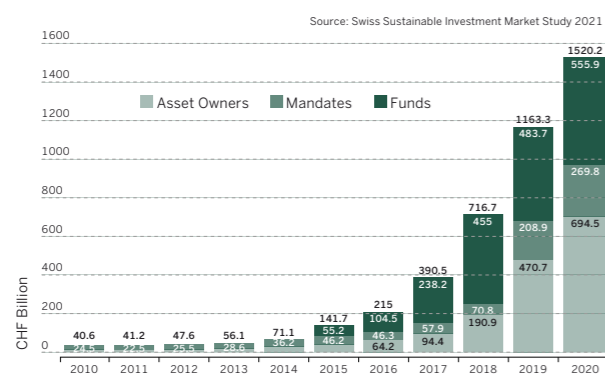
Il fondo può dunque essere considerato un pioniere poiché da sempre si è distinto sulla filosofia/strategia che diversifica la forza lavoro a tutti i livelli aziendali, grazie alle pari opportunità che generano automaticamente maggiori prestazioni e di conseguenza migliora i risultati finanziari dell'azienda.

Marco Folini, CFA
Asset Management, Gestore
BPS (SUISSE)

GREENWASHING, COS'È E COME MITIGARNE I RISCHI

Con l'aumento della diffusione degli investimenti sostenibili crescono anche i rischi di sorprese negative per gli investitori. Informazione e trasparenza sono alla base di ogni decisione.

Gli investitori più attenti avranno notato come a fronte di una domanda sempre più importante di investimenti sostenibili, l'offerta di questi prodotti ha conosciuto negli ultimi anni un deciso aumento e vocaboli come ESG (da Environmental, Social and Governance) o sostenibilità sono oramai diventati di uso quotidiano nel mondo finanziario.



Lo studio sul mercato svizzero degli investimenti sostenibili, redatto congiuntamente da Swiss Sustainable Finance (SSF) e dal Center for Sustainable Finance and Private Wealth dell'Università di Zurigo, ci aiuta a meglio inquadrare la dirompenza di questo trend: nel 2020 gli investimenti sostenibili sono cresciuti del 31% rispetto all'anno precedente e hanno abbondantemente superato i CHF 1'500 miliardi di valore.

Analizzando i fondi d'investimento, strumento prediletto per l'investimento sostenibile, nel 2020 sono cresciuti addirittura del 48% e grazie a questo incremento record, per la prima volta in Svizzera, gli stessi hanno superato per volumi i patrimoni investiti in strategie che non integrano criteri di sostenibilità nel proprio processo d'investimento (52% vs 48%).

Se è vero che al momento sono ancora gli investitori istituzionali a farla da padrone quanto a patrimoni detenuti (CHF 1'098 miliardi), gli investimenti

sostenibili effettuati da investitori privati sono cresciuti in un solo anno di ben il 72%, passando da 245.8 a 422.2 miliardi a fine 2020.

Queste cifre ci mostrano in modo inequivocabile che gli investimenti sostenibili non sono più una nicchia di mercato in lenta crescita, ma una solida realtà di cui prendere atto.

Cos'è il greenwashing

Il termine greenwashing (letteralmente "lavare di verde") fu utilizzato per la prima volta nel 1986 dall'ambientalista Jay Westerveld, quando, scrivendo di un proprio viaggio alle isole Fiji, raccontò di come il resort presso il quale aveva alloggiato anni prima incoraggiava i propri clienti a riutilizzare gli asciugamani per aiutare a proteggere l'ambiente, quando in realtà era soprattutto una intelligente manovra di marketing volta a tagliare i costi e migliorare i margini di profitto dell'hotel.

In finanza invece, greenwashing significa presentare un prodotto finanziario facendo affermazioni fuorvianti o non certificate sulle sue caratteristiche di sostenibilità. Per analogia, esiste anche il termine socialwashing, coniato per identificare il rischio che un emittente possa sovrastimare l'impatto sociale dei progetti finanziati tramite queste emissioni. Per propria natura, infatti, progetti con fini sociali hanno scopi più qualitativi che quantitativi, rendendoli più difficili da valutare secondo parametri standardizzati.

I casi appena descritti si caratterizzano per l'**intenzionalità** del promotore dell'investimento, il quale tende a sovrastimare le proprie affermazioni pur di trarre beneficio da un mercato, come abbiamo visto, in forte espansione. Seppur fortunatamente rari, comportamenti di questo tipo vanno condannati senza indugio in quanto minano fortemente la fiducia degli investitori e la credibilità del settore.

Vi è poi una **seconda forma** che potremmo definire di greenwashing, questa volta **non intenzionale**, attribuibile all'attuale carenza legislativa in materia di sostenibilità e al divario di aspettative che vi può essere tra investitore e produttore.



“Greenwashing significa presentare un prodotto finanziario facendo affermazioni fuorvianti o non certificate sulle sue caratteristiche di sostenibilità.”

Sebbene Svizzera e Unione Europea abbiano piani audaci in tema di sostenibilità e ambiscano ad essere all'avanguardia a livello mondiale, la regolamentazione in quest'ambito è ad oggi lacunosa e i legislatori stanno cercando di correre velocemente ai ripari per fornire degli standard di mercato. Infatti, in mancanza, di standard comuni su come definire un investimento green, sociale ecc. e su come misurarlo, è possibile che nascano equivoci

fra investitore e produttore, in quanto la definizione di cosa sia sostenibile o meno può variare ampiamente da investitore a investitore.

Come evitare di incorrere nel greenwashing?

Vi sono molti accorgimenti che l'investitore può adottare per evitare di imbattersi in situazioni spiacevoli: affidare i propri risparmi a professionisti che godano di buona reputazione; capire se la società ha una politica in materia di sostenibilità e se è allineata con la propria; informarsi in merito al processo d'investimento; andare oltre il nome del prodotto e comprenderne obiettivi e funzionamento; infine, comprendere quale fonte dati viene utilizzata, ovvero se interna o da società specializzate universalmente riconosciute.

Questi sono solo alcuni accorgimenti utili da adottare e, sebbene informarsi sia un'attività dispendiosa in termini di tempo e di energie, rappresenta in ultima analisi il miglior investimento che possiate fare per evitare situazioni indesiderate.

Fabio De Pasquale

Responsabile sviluppo SICAV
Investment Advisory
BPS (SUISSE)



URBAN MINING

UN PASSAGGIO FONDAMENTALE DELL'ECONOMIA CIRCOLARE

Il concetto base dell'Urban Mining è che una città densamente popolata può essere considerata come un enorme deposito di materie prime. Urban Mining significa quindi estrazione mineraria nelle aree urbane e si basa proprio sull'idea che le materie prime possano essere estratte anche dai rifiuti urbani. In questo contesto, gli esseri umani non sono considerati solo come consumatori, ma anche come produttori di risorse di valore.

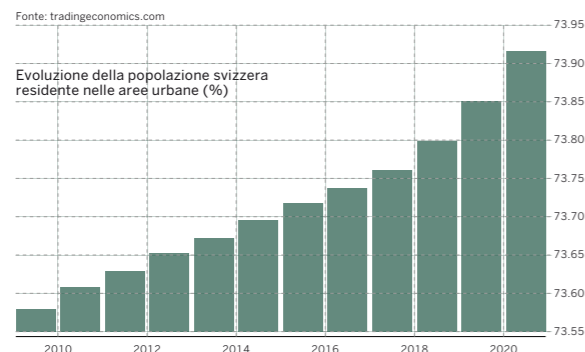
Le città diventano sempre più "grandi"

Di recente, l'urbanesimo ha riguardato principalmente le metropoli. Negli ultimi anni abbiamo assistito alla formazione di veri e propri "giganti urbani" con più di 10 milioni di abitanti: se nel 1950 solo New York vantava una popolazione superiore a questa cifra, oggi sono ben 26 le città che superano tale soglia e alcune di esse hanno creato vaste regioni urbanizzate - le megalopoli.

Quando molte persone vivono insieme in uno spazio limitato si producono anche molti rifiuti. Smaltirli è costoso e inquina l'ambiente, poiché bruciandoli si libera anidride carbonica, un gas a effetto serra.

In tutto il mondo, le materie prime come il petrolio, il carbone o anche il ferro stanno sempre più scarseggiando, l'estrazione diventa più costosa e quindi i loro prezzi stanno crescendo. Di conseguenza, è chiaro che con l'aumento della domanda di materie prime, si devono fare maggiori sforzi in ambito riciclaggio.

Come si può vedere nel grafico sottostante, l'urbanizzazione è un fenomeno che tocca anche la Svizzera.



I rifiuti come fonte di valore

Per molti anni i rifiuti sono stati semplicemente smaltiti.

Ora che l'industria ha capito il potenziale dell'economia circolare, la situazione sta cambiando.

Se pensiamo che nei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche si può trovare una concentrazione di metalli e minerali preziosi fino a 50 volte superiore a quella dei minerali estratti dalle miniere, il potenziale di questo business è molto elevato. Per esempio, basta smontare circa 1 tonnellata di telefoni cellulari per estrarre 300 grammi d'oro.

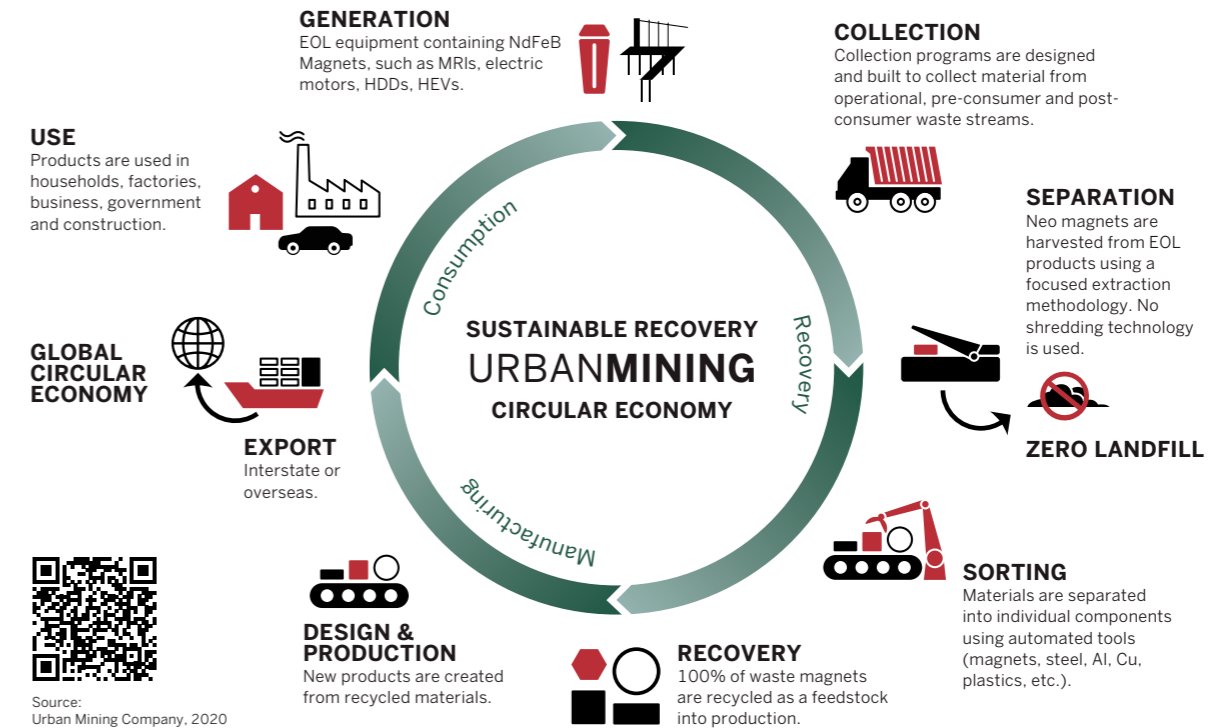
“Nei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche si può trovare una concentrazione di metalli e minerali preziosi fino a **50 volte superiore** a quella dei minerali estratti dalle miniere.”

Praticamente il 100% dei metalli usati in questi telefoni (tra cui anche rame e stagno) può essere recuperato.

Il medesimo discorso si può fare, per esempio, con il ferro che viene estratto da vecchie parti di automobili; il materiale recuperato viene poi messo insieme e si possono ricavare nuovi prodotti. Questo vale anche per plastica, vetro e carta.

materie prime per tutti questi nuovi elettrodomestici solo con l'estrazione mineraria classica. Anche per questo, l'Urban Mining sta acquisendo sempre più importanza.

Ora che recuperare le materie prime è divenuto più interessante dal punto di vista economico, sempre più produttori stanno adattando i loro modelli di business. Invece di vendere prodotti che finisco-



Un ulteriore vantaggio dell'estrazione urbana è che rende nuovamente disponibili metalli terrestri molto rari come l'eurobio e il terbio. Attualmente, una quantità considerevole di questi materiali preziosi viene estratta esclusivamente in Cina ed esportata solo in piccole quantità. Ecco perché, oggi, il 30-40% della domanda di questo tipo di metalli rari è già soddisfatta dall'estrazione urbana.

Con questa tipologia di estrazione, quindi, si possono estrarre materie prime da fonti che in realtà sono rifiuti e fare nuovi prodotti. Riciclando, si ha automaticamente meno bisogno di materie prime nuove e costose derivanti dal pianeta ed è possibile risparmiare diversi miliardi di euro ogni anno.

Non da ultimo, grazie all'estrazione urbana si riesce ad abbassare la domanda di metalli preziosi, i cosiddetti minerali di conflitti, che sono la causa di scontri per il controllo delle miniere.

Business in espansione

Nei prossimi 15 anni, gli analisti si aspettano in tutto il mondo non meno di 3 miliardi di nuovi consumatori della classe media con il potere d'acquisto necessario per comprare apparecchi elettrici ed elettronici. Tuttavia, non c'è modo di acquisire le

no sulla montagna dei rifiuti alla fine del loro ciclo di vita, mettono sul mercato apparecchi che possono essere smontati e rilanciati in maniera efficiente. In questo modo, la cosiddetta economia dell'usa e getta sta cedendo il passo all'economia circolare.

A ciò si aggiunge il fatto che l'efficienza dei costi dei processi di riciclaggio è nettamente migliorata negli ultimi anni. Proprio come è diventato più vantaggioso generare elettricità con l'energia solare piuttosto che con i combustibili fossili, nel frattempo è più economico estrarre il metallo tramite l'estrazione urbana invece che tramite quella classica: già oggi il riciclaggio richiede molta meno energia per chilo di metallo prodotto rispetto alla cosiddetta produzione primaria.

Grazie alla crescente efficienza dei costi - e ai profitti aziendali - gli investitori stanno intraprendendo la strada dell'Urban Mining. Proprio come l'energia sostenibile, anche quest'attività sta gradualmente ottenendo grandi risultati in borsa.

Eric Elvio Mantovani, CIIA, CESGA
Responsabile Investment Advisory & Product Management
BPS (SUISSE)

PILLOLE DI SOSTENIBILITÀ

La Svizzera sostiene la produzione di zucchero poco redditizia, perché? (fonte: SwissInfo)

Tra ottobre e dicembre in Svizzera vengono raccolte più di un milione e mezzo di tonnellate di barbabietole, che vanno ad alimentare una filiera di produzione indigena di zucchero incapace di sopravvivere senza il massiccio sostegno dello Stato. "La Svizzera vanta una percentuale di autoapprovvigionamento di zucchero vicina al 65%", precisa Raphael Wild, responsabile della comunicazione di Zucchero svizzero SA, proprietaria degli zuccherifici di Aarberg e Frauenfeld. Il resto è importato dall'Unione europea, eccezion fatta per le 3'300 tonnellate di canna da zucchero provenienti dalle Mauritius. La filiera indigena dello zucchero sottolinea i vantaggi ambientali di una produzione domestica, essa però è molto fragile. Per contrastare questa difficoltà, nel 2018 la Confederazione ha aumentato il contributo alla coltivazione di barbabietole da zucchero, che ora ammonta a 2'100 franchi all'ettaro, vale a dire 300 in più di prima. "Lo zucchero svizzero è del 30% più sostenibile rispetto a quello prodotto nell'UE", afferma Raphael Wild, sulla base di uno studio esterno commissionato da Zucchero svizzero SA.

Ignorare il clima costerà il 25% del PIL globale

(fonte: Bloomberg ESG daily news)

Ignorare gli impatti del cambiamento climatico può costare all'economia globale il 25% del prodotto interno lordo nei prossimi due decenni, ha detto Philipp Hildebrand, vicepresidente di BlackRock. La transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio è la più "significativa riallocazione di capitale nella storia", ha detto Hildebrand durante una conferenza organizzata dai "Principi per l'investimento responsabile" sostenuti dalle Nazioni Unite. Il clima è un rischio reale che danneggerà gli investimenti a lungo termine se non viene preso in considerazione.

Carburanti sostenibili dall'aria per risolvere la crisi energetica

(fonte: SwissInfo)

Una raffineria che produce carburante dalla luce solare e dall'aria, sembra fantascienza. Eppure, scienziati svizzeri annunciano di esserci riusciti e di aver creato un metodo per produrre carburanti sostenibili potenzialmente espandibile su larga scala. "È stata una straordinaria odissea, con fallimenti e successi", racconta Aldo Steinfeld, il professore dell'ETHZ che guida il gruppo di ricerca (oltre 20 tesi di dottorato hanno contribuito a questo progetto decennale). Le loro scoperte potrebbero aprire la strada alla produzione industriale di combustibili sintetici da utilizzare come alternative ai combustibili fossili quali cherosene, benzina o diesel. Potrebbero avere un impatto importante nella transizione ecologica e aiutare a rendere i trasporti a lunga distanza marittimi e aerei più sostenibili. Questi due settori sono responsabili dell'8% delle emissioni globali di gas a effetto serra. Tuttavia, molto lavoro sarà ancora necessario per ampliare il processo e commercializzarlo.

Michelle Moro, CESGA
Asset Management, Gestore
BPS (SUISSE)

Articolo completo swissinfo.ch



Roberto Mastromarchi,
Membro Direzione Generale,
Responsabile Divisione Fronte

Direzione Generale
Via Giacomo Luvini 2a, CH-6900 Lugano

Sede Operativa
Via Maggio 1, CH-6900 Lugano

Direct Banking
Tel. +41 58 855 00 60

Call Center / Free Call
00800 800 767 76

contact@bps-suisse.ch / esg@bps-suisse.ch
www.bps-suisse.ch

 **BPS (SUISSE)**

La vostra Banca,
i vostri valori